

Prof. Mario Monti

Presidente dell'Università Bocconi

Professor Mahbubani, Autorità, caro Rettore, magnifici Rettori, cari Docenti, Dirigenti e Staff Amministrativo, cari Studenti, Signori e Signore, grazie, grazie di cuore per la Vostra presenza.

Oggi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, intendiamo proporvi una riflessione articolata in due relazioni: del Rettore Tabellini e del Professor Mahbubani, nostro ospite d'onore. Da parte mia vorrei indicare i motivi che ci hanno orientati in questa scelta.

L'Italia e l'Europa vivono giornate di crisi: crisi politica, crisi monetaria, crisi di credibilità. Dalle crisi a volte scaturiscono progressi significativi e durevoli. Le crisi tuttavia accorciano l'orizzonte di attenzione, si guarda meno alla costruzione del futuro, si guarda di più al raggiungimento dell'indomani. Nell'Italia degli ultimi anni, degli ultimi mesi, degli ultimi giorni, l'orizzonte dell'attenzione, nel tempo e nello spazio, si è progressivamente e spaventosamente ridotto. Anche l'Unione Europea, benché non certo nella stessa misura, è stata costretta a restringere il proprio orizzonte. Assorbita dall'imperativo di difendere la propria moneta, è diventata più introversa, meno attenta e meno attiva su scala globale. Eppure è il girone al quale potrebbe partecipare a pieno titolo, mentre non può farlo nessuno degli stati che la compongono, neppure i più grandi. Noi oggi, con voi, vorremmo provare ad ampliare, nel tempo e nello spazio, l'orizzonte italiano e quello europeo. Dandovi così anche un'idea dello spirito in cui i nostri docenti, insieme ai nostri studenti, cercano di porsi in ogni giorno dell'anno accademico.

Nel dibattito italiano abbiamo più volte richiamato l'esigenza di abbassare la voce e alzare lo sguardo, di guardare sistematicamente al futuro e al quadro internazionale, di lavorare su un progetto in modo condiviso, di darsi una scadenza. Un solo esempio: in Polonia, paese che cresce velocemente sul piano economico e che ha ormai un peso politico nell'Unione Europea non inferiore, qualche volta superiore a quello dell'Italia, il Governo ha promosso un dibattito pubblico su come rafforzare la crescita e migliorare la società da qui al 2030. L'Italia, che si è dimostrata finora più solida del previsto e di altri paesi nel reggere alla crisi finanziaria, ha tuttavia oggi, ma non da oggi, seri problemi di scarsa crescita e competitività, uniti a una struttura economica e sociale che tende a far gravare le conseguenze di quei problemi sui giovani e sulle fasce più deboli della popolazione.

C'è un futuro da costruire con la volontà: il futuro inerziale non è incoraggiante. Ma qual è il futuro di cui si parla nella discussione pubblica italiana? Non è il 2030. L'unica data futura che comporta un preciso impegno, contratto su piano internazionale con sanzioni, è il 2015, data dell'Expo di Milano. Per il resto, per l'insieme del paese, l'orizzonte non sembra, o meglio non sembrava, andare oltre il 2013, data naturale delle prossime elezioni. Oggi l'orizzonte sembra essersi accorciato ulteriormente: l'orizzonte più lontano è il 14 dicembre 2010. In passato l'Europa aveva offerto all'Italia ancoraggi a date future con serietà d'impegni e di sanzioni: fu così con il progetto 1992 di creazione del mercato unico, fu così con il progetto moneta unica e l'ansiosa, e coronata dal successo, rincorsa. In seguito, l'Europa non ha più offerto queste occasioni fino a quest'anno, quando con la partenza della strategia "Europa 2020" a ogni paese è stato chiesto di presentare, entro questo novembre, alla Commissione Europea, il proprio piano nazionale delle riforme.

Questo documento l'Italia l'ha adottato in Consiglio dei Ministri un paio di settimane fa e l'ha inoltrato, come gli altri paesi, a Bruxelles. Non si può dire purtroppo che in questi mesi ci sia stata un'attenzione del dibattito pubblico su questo tema, su che cosa l'Italia vuole essere nel 2020. Quindi non è stata finora utilizzata l'occasione per spingere la società italiana a non chiudere gli occhi di fronte al proprio futuro.

In tema di riforme, va tuttavia segnalato uno dei non molti casi recenti e significativi: la riforma dell'Università adottata dal Consiglio dei Ministri. Tale riforma a noi sembra un passo importante verso un sistema universitario più moderno ed efficiente. Tra gli aspetti positivi da segnalare, i seguenti: una riforma degli Organi di Governo delle università, l'adozione di un sistema Tenure Track per il reclutamento e la carriera dei docenti, maggiore autonomia delle singole università nella gestione del corpo docente, l'abolizione dei concorsi e la loro sostituzione con lista d'idoneità aperta. Molte di queste riforme non toccano direttamente la Bocconi, o perché non siamo una università statale, o perché c'eravamo già adeguati a quelle che riteniamo essere le migliori pratiche internazionali alle quali si ispira anche la riforma. In questo senso la riforma avvicina le università statali al modello che la Bocconi aveva già scelto da tempo. Tuttavia è importante anche per noi che il sistema universitario statale adotti queste riforme, non solo perché ne trae giovamento tutto il paese, ma anche perché avere un sistema nazionale che funziona bene ci è di stimolo, e consente anche a noi di operare in un mercato più efficiente, sia dal lato dei docenti sia dal lato degli studenti. Naturalmente non siamo ancora certi che la riforma venga approvata in Parlamento, ma lo auspichiamo. Così come auspichiamo che questo sia un primo passo, cui altri seguano, per aumentare ancora l'autonomia delle università e imporre a tutti un vincolo di bilancio basato sul principio dell'autofinanziamento.

La Bocconi guarda al futuro. Da molti anni abbiamo introdotto – fu il Professor Guatri a introdurla per primo in questa Università – una prassi di vera e propria programmazione. Nel Consiglio di Amministrazione che si terrà questo pomeriggio, sottoporremo al Consiglio l'aggiornamento del piano strategico al 2015 e linee per il periodo successivo. Ma lo sviluppo economico e civile di un paese non dipende solo dalle politiche pubbliche, né queste sono esclusivamente il prodotto della classe politica.

La società, la cultura, i valori, gli atteggiamenti dei cittadini hanno un ruolo altrettanto importante, non solo perché esprimono la classe politica, qualche volta non ci piace ammetterlo, ma anche perché determinano il tessuto civile e sociale su cui l'economia fiorisce o appassisce. La scuola e le università hanno perciò una grande responsabilità.

Guido Tabellini, che voglio ringraziare per aver accettato la conferma a Rettore per un secondo biennio, illustrerà la sua visione di studioso sui temi del ruolo per lo sviluppo economico, delle regole, del rispetto delle regole, della fiducia, del cosiddetto capitale sociale. E illustrerà il suo impegno di Rettore per realizzare, prima di tutto all'interno di questa nostra casa, quei principi. Con lui, voglio ringraziare tutto il corpo docente, grande forza della nostra Università, così come il Consigliere Delegato Bruno Pavesi, che guida con efficacia ed equilibrio una struttura tecnica amministrativa sempre più motivata nell'accompagnare e rendere possibile lo sviluppo accademico della Bocconi. Desidero anche ringraziare Luigi Guatri, Presidente dell'Istituto Javotte Bocconi, nostro punto di riferimento da molti anni, e i membri del Consiglio di Amministrazione della Bocconi.

Saluto i nuovi membri, che accoglieremo per la prima volta questo pomeriggio nel Consiglio, Alberto Meomartini, Presidente di Assolombarda, Piero Amos Nannini, Presidente della Società Umanitaria, e Salvatore Vicari, in rappresentanza dei docenti. Il Consiglio di Amministrazione è l'Organo di Governo dell'Università, che ne assicura la piena indipendenza da ogni potere politico ed economico. E voglio ancora una volta esprimere apprezzamento alle istituzioni pubbliche, che in base al nostro statuto designano alcuni membri del Consiglio di Amministrazione, per avere anche in questa occasione usato rispetto,

considerazione nei confronti della nostra Università, nelle scelte fatte e particolare riguardo all'esigenza di piena indipendenza dell'Università.

Quest'anno si è anche visto un ulteriore forte impulso impresso alla comunità dei laureati della Bocconi con la presidenza di Pietro Guindani e la vicepresidenza di Riccardo Monti nella nuova Alumni Bocconi: anche a loro va il nostro ringraziamento.

L'International Advisory Council, di cui vi abbiamo parlato l'anno scorso in questa occasione, si è arricchito di due nuovi membri, che sono Josef Ackermann, il CEO di Deutsche Bank, e Fulvio Conti, Amministratore Delegato di Enel. Il Presidente dell'International Advisory Council è il Professor Antonio Borges, nostro Consigliere di Amministrazione, membro del Comitato Esecutivo. Voglio rallegrarmi con lui per la recentissima nomina da parte del Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale, Dominique Strauss-Kahn, alla posizione a Washington di Direttore del Dipartimento Europeo del Fondo, in una fase interessante, Antonio, per l'economia europea. E mi fa piacere e gli siamo grati che, mentre il Professor Borges ha lasciato ogni altro incarico per sua decisione e, con il consenso dei vertici del Fondo Monetario, ha mantenuto gli incarichi in Bocconi.

All'Europa dedicherò gli ultimi minuti delle mie parole. Voi ricorderete che da una decina di anni la relazione dell'ospite d'onore a questa nostra cerimonia è stata incardinata su vari aspetti del quadro europeo del quale ci sentiamo partecipi e insieme a tanti altri protagonisti. Due anni fa, inaugurando questa Aula Magna e questo edificio alla presenza del Presidente Napolitano, del Sindaco Moratti e del Presidente della Commissione Europea Barroso, la relazione venne tenuta da quest'ultimo, che ci descrisse gli sforzi della sua istituzione di fronte all'aperta crisi finanziaria in quel momento. L'anno scorso fu Pascal Lamy a spiegarci il ruolo dell'Europa dell'Unione Europea nella globalizzazione, nello spirito di ampliare l'orizzonte, non solo nel tempo ma anche nello spazio. Abbiamo pensato quest'anno di mantenere un riferimento europeo nell'oggetto della relazione, però di chiedere a un non europeo, al Professor Kishore Mahbubani, che è Dean della Lee Kuan Yew School of Public Policy alla National University di Singapore, dove è professore di Politiche pubbliche, di parlarci lui dell'Europa, com'è vista dall'Asia nel processo della globalizzazione.

Il Professor Mahbubani è personalità nota nel mondo degli studi, della politica, della diplomazia, della ricerca, non voglio perdere tempo per illustrare il Suo curriculum. Voglio soltanto dire che, quando nel marzo 2009, il Financial Times ha concluso una serie speciale di articoli sulla crisi del capitalismo, con un'inchiesta su quali fossero le 50 personalità al mondo capaci di influenzare l'evoluzione futura del capitalismo, una di queste 50 persone era il Professor Mahbubani. Nell'anno e mezzo intercorso la sua autorità non è certo diminuita e quindi riteniamo che sia particolarmente interessante, dopo Pascal Lamy l'anno scorso, ascoltare la sua voce quest'anno. Mahbubani è anche membro del nostro International Advisory Council.

Gli siamo e gli sono particolarmente molto, molto grato per aver fatto uno sforzo notevole per essere qui con noi oggi. Ci apprestiamo, dopo il Rettore, ad ascoltarlo con molto interesse.

Io vi ringrazio per la vostra presenza oggi, di più per la vostra vicinanza permanente alla nostra Università e vorrei che ci aiutaste oggi e in seguito nei nostri sforzi con voi per contribuire a che si abbassi la voce e si alzi lo sguardo.